

PALERMO. Il presidente dell'Ance Catania contestato a un convegno della Fillea Cgil sulla gestione dei beni confiscati ai boss

Vecchio: «No alla bonifica delle imprese mafiose»

PALERMO

●●● Un gruppo di operai iscritti alla Cgil ha abbandonato la sala gialla di Palazzo dei Normanni in segno di protesta nei confronti dell'imprenditore Andrea Vecchio, presidente Ance Catania. Durante il suo intervento a un convegno nazionale organizzato dalla Fillea Cgil e dal Centro Pio la Torre sulla gestione dei beni confiscati alla mafia, Vecchio è stato contestato e fischiato da alcuni lavoratori perché si è dimostrato molto critico verso ogni «tentativo di bonifi-

ca delle imprese mafiose perché hanno operato in un mercato drogato e in un sistema nel quale lavoratori sono stati uno strumento non so quanto inconsapevole di una illegalità diffusa». «Non basta sostituire un amministratore in un'azienda sequestrata e confiscata, ma occorre - ha aggiunto - sostituire le forniture, i clienti e non inseguire il valore residuo. Per questo ritengo che chiudere un'azienda sequestrata e collusa con la mafia sia il male minore». «Sono contrario ad agevolazioni e a condizio-

ni che possano favorire un'azienda sequestrata alla mafia - ha aggiunto Vecchio - perché così si mettono a rischio i posti di lavoro delle aziende serie».

Tra le proposte avanzate al convegno, anche la creazione di un ammortizzatore sociale finanziato con i fondi derivanti dall'utilizzo dei beni confiscati per i dipendenti delle aziende sequestrate ed un tutor che faccia da garante etico verso terzi per le imprese che si trovano nella delicata fase di bonifica.

Andrea Vecchio boccia la proposta Cgil di un piano di salvataggio per i dipendenti delle aziende confiscate a Cosa nostra

Gli operai contestano l'imprenditore antiracket

SALVO PALAZZOLO

SCOPPIA la contestazione degli operai quando il presidente dei costruttori edili siciliani, Andrea Vecchio, boccia la proposta della Fillea Cgil, per una legge a favore delle imprese confiscate. «L'antimafia non può creare corsie privilegiate», dice l'imprenditore catanese che da vent'anni è uno dei simboli della lotta al racket: «Ci sono 30.000

operai edili che hanno perso il posto di lavoro nell'ultimo anno». E nella sala gialla di palazzo di Normanni si sollevano fischi e proteste degli operai di Palermo, Catania e Trapani che lavorano nelle imprese confiscate ai boss.

Salvatore Lo Balbo, della segreteria nazionale della Fillea, rilancia: «La posizione di Andrea Vecchio è di retroguardia, e ci dispiace. I lavoratori si sono limitati a uscire durante l'intervento del presidente dell'Ance e poi sono rientrati. Non vogliamo

creare alcun privilegio, ma abbiamo il dovere di occuparci dei lavoratori che si sono ritrovati in aziende sequestrate o confiscate. Ancora oggi, né il ministero dell'Interno, né quello della Giustizia, né l'agenzia per la gestione dei beni confiscati è stata in grado di dirci quanti siano questi operai. Di certo, loro non sono mafiosi».

Secondo una radiografia della Fillea Cgil, il 90 per cento delle 4417 imprese edili sequestrate e confiscate su tutto il territorio nazionale si è già estinto. È per quel 10 per cento che il sindacato chiede una norma: «Dovrebbe rappresentare un aiuto concreto per ritornare sul mercato, garantendo soprattutto i lavoratori».

Fra le aziende edili confiscate che rischiano di chiudere i battenti c'è l'Ati Group di Bagheria, appartenuta a Michele Aiello: dopo sei anni di ammortizzatori sociali, i 150 dipendenti (di cui la metà in cassa integrazione) rischiano di restare presto senza

occupazione dopo il completamento degli ultimi cantieri, all'ospedale di Biancavilla e in un edificio in via Bandiera, a Palermo. Nella stessa situazione di Ati Group ci sono "l'Immobiliare Strasburgo" e "l'Immobiliare Raffaello", entrambe ex gruppo Piazza, con 40 e 6 dipendenti. «Questi sono solo i casi più eclatanti — dice il segretario della Fillea Cgil di Palermo, Mario Rifulfo — ma se ne potrebbero citare tanti altri». È questo l'allarme lanciato durante il convegno "Lotta alle mafie. Bonifica e prospettive per le imprese delle costruzioni sequestrate e confiscate", organizzato dalla Fillea e dal centro Pio La Torre.

Il piano di salvataggio del sindacato prevede un percorso di tutoraggio con le pubbliche amministrazioni, per l'affidamento di manutenzioni e ristrutturazioni di uffici sin dalla fase del sequestro.

Andrea Vecchio continua ad

avere tanti, troppi dubbi su questa proposta: «Dobbiamo affrontare prima il problema più generale della crisi nel settore edile in Sicilia. Io non accetto neanche benefici e facilitazioni per gli imprenditori che denunciano. Noi siamo imprenditori dalla schiena dritta, che denunciano gli esattori del racket perché è giusto fare così. Le agevolazioni dell'antimafia non sono un criterio da libero mercato, ma solo un sistema sovietico».

**Il sindacato
"C'è gente in cassa
integrazione da
anni. E non si tratta
certo di mafiosi"**

**Il presidente Ance
"Bisogna tutelare
il settore senza
avvantaggiare
nessuno"**